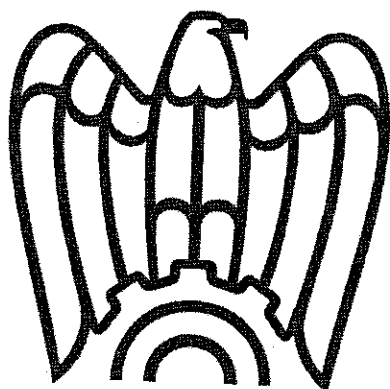




RASSEGNA STAMPA

9 MARZO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Romani assicura «certezze» sulle fonti rinnovabili

Entro due settimane
arriveranno al mercato
certezze sugli incentivi per le
fonti energetiche rinnovabili. È
l'impegno preso dal ministro
dello Sviluppo in un'audizione
al Senato. » pagina 24

**Energia. Romani: governo pronto
a dare certezze alle rinnovabili pag. 24**

Energia. Il ministro Romani agli operatori: interventi ad hoc entro due settimane

«Rinnovabili necessarie, il governo darà certezze»

Prestigiacommo: impensabile penalizzare il fotovoltaico

Cristina Casadei

ROMA In due settimane arriveranno nuove certezze sulla produzione di energie rinnovabili. Ad assicurarle è il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani che in un'audizione al Senato, ieri ha spiegato: «Con il contributo del ministero dell'Ambiente, vogliamo produrre un provvedimento che dia certezze al settore, in modo che le nostre banche, i nostri imprenditori e i nostri produttori abbiano la possibilità di investire in base a quanto consentito e consentibile da parte del cittadino». Le parole di Romani suonano come una risposta al dibattito energetico e molto preoccupato di ieri alla Borsa di Milano dove centinaia di imprenditori del settore si sono incontrati per un convegno «Renewable Energy in Italy» programmato da diversi mesi e che non poteva essere fissato con maggior tempismo: proprio nel day after la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al decreto sulle rinnovabili che prevede dal 1° giugno un nuovo regime di aiuti. Un decreto che ha già prodotto i suoi effetti come la sospensione delle linee di credito da parte di alcune banche o la cancellazione di im-

portanti commesse, hanno detto diversi imprenditori a Palazzo Mezzanotte.

«Sia il ministro Romani che il ministro Prestigiacommo hanno espresso il concetto che le rinnovabili sono necessarie e che nessuno farà qualcosa per toglierle in Italia», sostiene Emilio Cremona, presidente del Gestore dei servizi energetici. Il Gse proprio ieri ha rilanciato il nuovo portale Corrente, confidando che il sito possa diventare «una vetrina per le imprese italiane nel campo delle rinnovabili al quale hanno aderito più di 600 imprese che rappresentano circa 80 miliardi di euro di fatturato e oltre 150 mila addetti - spiega Cremona -. Lo scopo è mettere in risalto via internet le imprese in modo da poterle proporre in tutte quelle sedi in cui il Gse espone la posizione italiana, non ultimo in campo internazionale».

Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacommo dice che «bisogna convocare immediatamente il tavolo» per arrivare «nell'arco di venti giorni, anche con un confronto finalmente di merito con tutti gli operatori del settore, a definire un nuovo sistema di incentivi che moralizzi un po' il settore». Il ministro ha poi ribadito che «tutti sanno che il paese andrà avanti sul fotovoltaico. Sarebbe autolesionistico punire un settore che è l'unico che in questo anno terribile ha avuto una forte crescita, in parte dovuta agli incentivi troppo elevati ma soprattutto al fatto che in Italia si sta sviluppando una filiera».

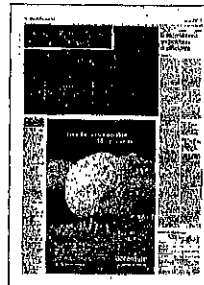
Nel dlgs rinnovabili è stato accolto «l'80% delle richieste delle commissioni parlamentari», dice Romani per il quale «il settore va incentivato e vanno date certezze, ma nel lungo periodo: quindi vanno bene gli incentivi, ma anche il decalage degli incentivi in base al target che ci diamo e ai costi di produzione». Dal 2011 il costo per il contribuente italiano è «3,7 miliardi di euro per 20 anni, ovvero 74 miliardi in 20 anni», calcola Romani. Questo solo per coprire «le 55 mila richieste arrivate entro il 31 dicembre 2010,

sempre ammesso che abbiano i crismi della regolarità», continua il ministro. Il costo per gli italiani sarebbe aumentato ulteriormente se il governo non fosse intervenuto: «Avremmo caricato sulla bolletta altri 3,5 miliardi all'anno di incentivi in bolletta. L'italiano medio già oggi paga 40 euro in più all'anno per gli incentivi e senza l'intervento del Governo sarebbero diventati 80 euro in più all'anno».

Una parte del mondo delle rinnovabili però ritiene «il decreto legislativo palesemente incostituzionale», dice Luca Fermo, amministratore unico di Ray Energy e responsabile produttori di Assosolare, preoccupato perché le nuove regole potrebbero segnare la fine del fotovoltaico in Italia. La revisione degli incentivi al fotovoltaico, chiede Luisa Todini, presidente dei costruttori europei (Fiec) e di Ecos Energia, deve essere fatta all'insegna della «gradualità. Sono le modalità ad essere spiazzanti. Si può anche essere d'accordo con

la riduzione degli incentivi, ma non li si può troncare di punto in bianco. Il vero problema è il termine del 31 maggio. Servirebbe almeno un altro anno».

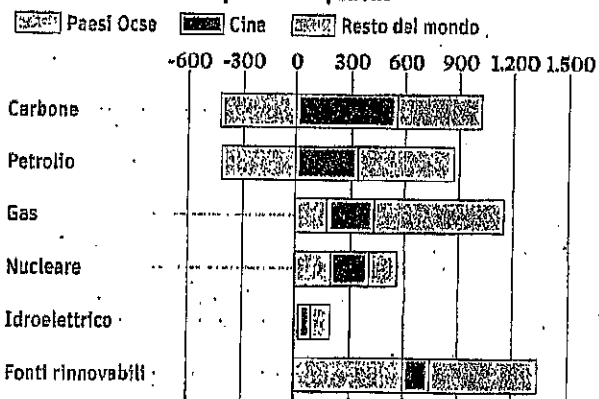
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idrocarburi ed energie pulite

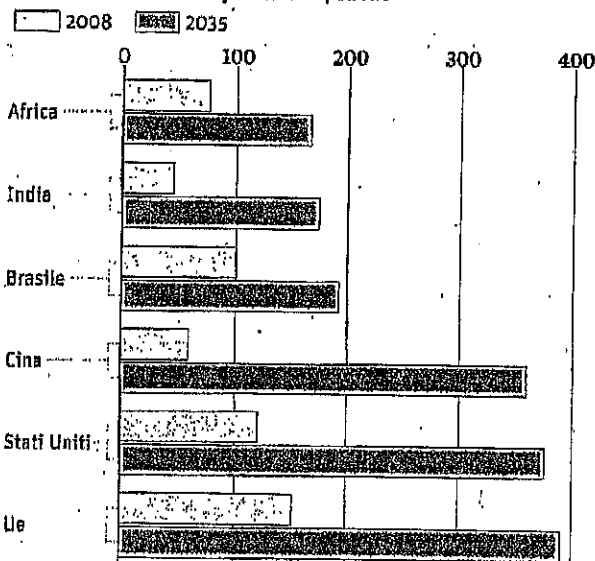
IL FABBISOGNO

Evoluzione della domanda di fonti energetiche nel periodo 2008-2035.
In milioni di tonnellate equivalenti di petrolio



IL RICORSO ALLE FONTI RINNOVABILI

In milioni di tonnellate equivalenti di petrolio



Fonte: Oecd/Iea 2010

Il consigliere del Comitato economico e sociale europeo (Cese) sul dl incentivi per il fotovoltaico

Rinnovabili, la caduta dell'Italia

Pezzini: il dietrofront aumenterà il divario con i paesi Ue

DI ANDREA MASCOLINI

L'Italia si sta ponendo in netta controtendenza rispetto alla politica energetica europea e sarà grave per le imprese l'impatto derivante dal varo del recente decreto governativo sulle energie alternative, che verranno di fatto disincentivate. È quanto ha affermato a ItaliaOggi Antonello Pezzini, rappresentante di ~~Enel~~ in Europa come consigliere al Comitato economico e sociale europeo (Cese) e docente di economia e gestione delle imprese nell'Unione europea all'Università degli studi di Bergamo.

Domanda. Professore, anche in ragione del suo incarico in sede europea e alla luce della sua esperienza, può essere utile delineare in primo luogo il trend della legislazione comunitaria in materia di politica energetica, prima di esaminare l'impatto del decreto governativo sulle energie rinnovabili.

Risposta. L'Europa da tempo sta facendo uno sforzo enorme in questa materia, al punto di avere inserito un nuovo articolo sull'energia (il 194) nel trattato di Lisbona, che legittima l'intervento diretto su tutti temi dell'energia, superando l'assetto prevalente in cui ogni azione comunitaria si doveva legare alla normativa in materia di concorrenza. Dal '93 (regolamento 1836 che istituì le Arpa e le Anpa) a oggi la Ue, anche sulla spinta delle nazioni più virtuose, ha prodotto interventi forti, fino alle direttive 2010/30 e 31 (sulla quale il 14 marzo il Comitato termotecnico italiano ha organizzato un seminario, a Milano, con il patrocinio di Uni, n.d.r.). Si tratta di normative che costringono gli stati membri a sviluppare le energie

rinnovabili, sostenendole anche attraverso l'eliminazione di tutti gli ostacoli che si incontrano nella produzione di en rinnovabili e la semplificazione dell'accesso al mercato.

D. In questo quadro l'Italia come si pone?

R. Siamo partiti con un grave ritardo, se pensa che nel 2005 in Italia c'era il 5,2% di energie rinnovabili, mentre la Svezia aveva il 38,9% del consumo finale derivante da fonti di energia rinnovabili. È stata quindi una rincorsa che ha visto anche alcune realtà regionali come la Lombardia in posizione di eccellenza; la regione Lombardia ha recepito in anticipo alcune direttive europee, addirittura prima del governo nazionale (in materia di consumo negli edifici); anche sulla cattura e sullo stoccaggio della CO2 la Lombardia ha già individuato i siti. Diverso il discorso nelle altre regioni che accusano molti ritardi.

D. La recente politica energetica del governo e il decreto sulle energie rinnovabili come possono essere valutati?

R. Intanto c'è da lamentare il fatto che le risorse appostate per applicare l'art. 14 della direttiva 2006/32 sui piani energetici (che si pongono l'obiettivo della riduzione del 9% entro il 2016), intervento comunitario cui aveva partecipato attivamente anche l'Italia, siano state distolte ancorché per finalità sociali.

D. E invece sul decreto?

R. Per quel che riguarda il decreto se è vero che ci sono state esagerazioni, come nel settore del fotovoltaico, andava comunque ben tenuto presente che con le misure che adesso si stanno restringendo, siamo comunque arrivati con il fotovoltaico a un livello pari all'1% del totale del consumo energetico, che è un ot-

timo risultato (300 twh è il consumo finale coperto dall'energia rinnovabile). Il decreto creerà grossi problemi anche a livello imprenditoriale e non appare un segnale incoraggiante se si pensa che anche la Bei aveva varato provvedimenti di cofinanziamento per le energie rinnovabili (500 milioni di euro per sostegno alle aziende). In

sostanza si sperava che l'Italia potesse superare il gap con gli altri paesi europei e invece così sarà ben difficile, visto che nella realtà l'Italia va contro il parere del Cese dato qualche mese fa. Il governo doveva prestare maggiore attenzione e continuare ad incentivare le energie alternative per avere prezzi compatibili; viceversa occorrerebbe rivedere i contenuti del decreto che ci allontanano dagli obiettivi europei.

D. Le risultano problemi operativi nell'attuazione delle politiche per le energie rinnovabili?

R. Le faccio l'esempio della Puglia dove ci sono pale eoliche ferme perché manca chi fa l'allacciamento alla rete in questo caso ci sono ostacoli tecnici, ma c'è anche una forte resistenza da parte di chi dovrebbe invece favorire queste operazioni e invece difende nicchie di mercato.



DA OGGI INCONTRI AL PARCO SCIENTIFICO-TECNOLOGICO DI CATANIA

Impianti solari e infrastrutture la Cina punta sul mercato siciliano

TONY ZERMO

Arrivano i cinesi. Anzi possiamo dire che tornano perché non hanno mai mollato il «progetto Sicilia». E così stamani al Parco scientifico-tecnologico della zona industriale di Catania si terranno una serie di incontri: da una parte tre rappresentanti della China Development bank e sei industriali cinesi e dall'altra tre di Unicredit. Presente anche Antonino La Spina, direttore dell'Ufficio Icc di Pecino. In primis si discuterà di impianti solari diffusi per piccole aziende, capannoni, edifici pubblici eccetera, con i cinesi disposti a finanziarli e a realizzarli. Dice Francesco Attagui, dirigente generale e «ambasciatore» della Regione: «Purtroppo il governo di Roma starebbe per porre delle limitazioni penalizzando la Sicilia, perché al Nord gli impianti ormai li hanno fatti, mentre da noi abbiamo perso un sacco di tempo con il risultato che ne abbiamo di meno proprio in un territorio che garantisce rese maggiori. E' una questione da discutere perché mette in difficoltà i nostri produttori».

I cinesi pronti alla realizzazione e al finanziamento tramite Irfis e UniCredit

In sostanza la CDB finanzierebbe gli impianti solari attraverso l'irfis assistita da Unicredit. Ma non solo questo: si parlerà anche di possibili investimenti in infrastrutture. Facciamo qualche esempio: il tratto ferroviario siciliano del «Corridoio 1

Berlino-Palermo», la portualità con particolare riferimento ad Augusta collegata per via ferrata alla rete europea attraverso il Ponte, investimenti anche sulla rete autostradale come la Nord-Sud Gela-Santo Stefano di Camastra, oppure la Gela-Castelvetrano e anche la Catania-Ragusa. Alcune di queste opere sono state parzialmente finanziate, i cinesi potrebbero completare l'investimento. L'elenco delle opere ancora a metà è lungo: l'itinerario Agrigento-Caltanissetta, la Licodia Eubea-Libertina, il raccordo Ragusa con l'autostrada Catania-Palermo, la Palermo-Agrigento già partita con il project financing, ma anche per questo ci sarebbe una loro disponibilità. Ovviamente interesserebbe primario per il Ponte dello Stretto che la CDB sarebbe disposta a finanziare in project financing, soprattutto se le imprese cinesi ottenessero forniture di materiali (per far parte della cordata Impregilo è troppo tardi).

C'è poi la questione aeroporto intercontinentale nella Piana emense, ma non esattamente nel territorio individuato. Il fatto è che non c'è ancora un progetto, mentre i cinesi chiedono progetti caudibili, e che l'Enac finora si è dimostrato freddino sull'ipotesi di uno «scalo cinese». A questo punto sarebbe meglio interdire la ferrovia e prolungare la pista di Fontanarossa fino a 3000 metri, costerebbe molto di meno (circa 200 milioni) e potrebbe ospitare i grandi aerei che i cinesi vogliono mandare nel Mediterraneo. Insomma, Fontanarossa con i dovuti accorgimenti potrebbe diventare hub del Mediterraneo, senza contare che si potrebbe accelerare Comiso con cui fa «sistema».

Si chiederà: ma perché i cinesi dovrebbero investire tanto denaro in Sicilia? La risposta è questa: la China development bank è la più grande banca del mondo che finanzia infrastrutture pubbliche. Non è che regali milioni di euro, ma fa prestiti a condizioni più favorevoli di quelle attuali sul mercato finanziario internazionale. In più hanno interesse a entrare con un qualche peso in Sicilia proprio per la sua centralità nel Mediterraneo. E se nel frattempo c'è l'occasione in Sicilia di far lavorare le imprese cinesi tanto meglio, non per nulla nella delegazione ci sono sei grandi imprenditori cinesi. E' inutile ricordare l'interesse verso la Sicilia perché rappresenta una piattaforma logistica eccezionale in un punto nevralgico del mondo, a cavallo tra Europa e Africa dove la Cina ha importanti investimenti di ogni tipo.

La visita della delegazione cinese, arrivata ieri (è la terza nel giro di qualche anno) non sarà toccata e fuga, ma durerà tre giorni: oggi si parlerà di «Energia in Sicilia» con una serie di relazioni (Marco Romano, Francesco Attagui, Tullio Pagano, Antonio Moretta) e il contorno di incontri d'affari. Domani visita all'impianto solare realizzato dalla Pizzarotti sull'autostrada Catania-Siracusa, sopralluogo a Priolo all'impianto fotovoltaico Euro Solar e alla centrale solare dell'Enel; nel pomeriggio visita agli impianti fotovoltaici per l'agricoltura a Santa Croce di Camarina. Venerdì partenza per visite tecniche lungo l'asse Catania-Palermo con sosta all'Outlet Village nell'area industriale del Dittaino. Partenza sabato mattina. E alla fine tiremo le somme.

Quanti dubbi di costituzionalità sul decreto contro l'energia solare

Il decreto legislativo sulle energie rinnovabili è stato approvato nel testo predisposto dal governo. Tuttavia permangono numerosi dubbi di legittimità costituzionale e di compatibilità comunitaria, che ben avrebbero potuto essere evitati in un decreto che avrebbe dovuto assicurare il (mero) recepimento della direttiva europea in materia di promozione dell'uso di energia da fonti rinnovabili. In realtà sembra potersi osservare che non si tratta di un decreto di promozione quanto piuttosto di «preoccupazione» per l'intero settore. A tacer d'altro, si segnala in particolare quanto previsto per il settore fotovoltaico. Assumono specifico rilievo gli articoli 8 (commi 4 e 5) e 23 (commi 9-bis e 9-ter). Iniziamo da quest'ultimo: con tale disposizione si fissa per la prima volta il termine del 31 maggio 2011 quale data ultima per poter accedere ai benefici del cosiddetto Terzo Conto Energia, cioè al sistema d'incentivazione degli impianti fotovoltaici approvato con il decreto ministeriale del 6 agosto 2010 e che era destinato a trovare applicazione per il triennio 2011-2013. Sul regime successivamente applicabile è solo previsto che venga adottato un decreto ministeriale entro il 30 aprile. L'altra novità è rappresentata dall'articolo 8 (commi 4, 4-bis e 5) che per gli impianti fotovoltaici con moduli a terra da realizzare in area agricola fissa requisiti particolarmente restrittivi per l'ammissione agli incentivi pubblici. Potranno beneficiarne soltanto gli impianti di potenza inferiore a 1 megawatt e che occupano un'area non superiore al 10% della superficie del terreno agricolo nella disponibilità del proponente. Su un terreno di un unico proprietario potranno essere realizzati due o più impianti a condizione che siano collocati a una distanza non inferiore a 2 km. Tali limiti non si applicano agli impianti progettati in terreni abbandonati da almeno cinque anni e a tutti gli impianti autorizzati e a quelli per i quali l'istanza di autorizzazione è stata presentata entro

DI FRANCESCO SCIAUDONE

il 1° gennaio 2011, a condizione che entrino in esercizio entro un anno dall'entrata in vigore del decreto. Si tratta di norme che sollevano dubbi di legittimità sotto alcuni profili di dubbia legittimità che retroattivamente penalizzano gli operatori del settore. Anzitutto pare sensibile la retroattiva incertezza che viene creata per gli incentivi disponibili per tutti gli impianti che non risulteranno entrati in esercizio al 31 maggio 2011; per essi diventano incerte, in presenza di parametri comunque generici come il riferimento alla riduzione dei costi di impianto e degli incentivi applicati negli Stati membri, l'applicabilità e l'eventuale entità del regime del regime d'incentivazione. Ciò ha un impatto sugli impianti in corso di autorizzazione, già autorizzati o in fase di realizzazione che non saranno connessi entro tale data. È agevole capire quale possa essere l'effetto di incertezza creato in particolare nelle numerose operazioni di project finance che hanno coinvolto il settore e per le quali sono stati assunti significativi impegni economico-finanziari da parte di investitori privati e istituzioni finanziarie. Il rischio attuale o potenziale (visto che non è prevedibile il contenuto del decreto che dovrà essere adottato entro il 30 aprile) è il blocco di numerosi progetti e finanziamenti.

A tali preoccupazioni sembra invece aver dato un primo riscontro il ministero per lo Sviluppo Economico nelle più recenti dichiarazioni, che annunciano come rapida e minuziosamente la definizione del quadro successivo al 31 maggio. Certo è che il settore ha sofferto già per il convulso 2010, caratterizzato dal tardivo sblocco del Terzo Conto Energia e dal cosiddetto decreto Alcoa, e che ora si paventa un periodo di ulteriore incertezza e incertezza. Facile prevedere che

molte saranno le azioni in giustizia per danni e illegittimità che coinvolgeranno gli operatori del settore e che potrebbero portare all'esame della Corte Costituzionale. Tra l'opzione (complessa) che porterebbe all'impuugnabilità del decreto (sub specie di legge-provvimento) si potrebbero affiancare azioni dirette a denunciare la stessa compatibilità comunitaria dell'atto nazionale di recepimento della direttiva, nella misura in cui finisce per disincentivare la produzione da fonti rinnovabili e per creare ostacoli alla libera circolazione dei capitali intra-comunitari. Senza contare la possibilità di impugnare il decreto ministeriale che dovrà essere adottato e di agire da subito per danni nei confronti dell'amministrazione statale, colpevole per aver previsto con il Terzo Conto Energia un sistema d'incentivazione triennale, che si è rilevato inadeguato e destinato a essere applicato per soli cinque mesi (da gennaio a maggio 2011). In tal senso sarebbe in effetti agevole rilevare che ad agosto 2010, quando è stato approvato il Terzo Conto Energia, erano già disponibili gli elementi per poter valutare l'andamento del mercato e la potenza complessiva che sarebbe stata installata nei mesi successivi. Analoghe azioni risarcitorie potrebbero essere promosse dagli operatori che dopo il 1° gennaio 2011 hanno promosso iniziative fotovoltaiche in area agricola contando di poter beneficiare dei contributi previsti dal Terzo Conto Energia. Infine va osservato che le disposizioni sollevano profili di ulteriore criticità dal momento che si connotano come retroattive e pregiudizievoli dei diritti questi e del legittimo affidamento degli operatori, così come in potenziale contrasto con la stessa legge-delega per quanto riguarda l'oggetto della delega, i principi e i criteri direttivi da seguire e i tempi di esercizio del potere legislativo.

*partner dello studio legale Grimaldi & Associati

DA OGGI UNA DECINA DI AZIENDE IN CERCA DI OPPORTUNITÀ NELL'ISOLA

Sull'eolico soffia il vento della Cina

DI BEATRICE SFERA

L'interesse c'è già da un po' di tempo e adesso diventa sempre più concreto. I cinesi si incamminano verso la Sicilia e lo fanno a passo svelto. I rappresentanti di una decina di aziende asiatiche puntano più di tutti al mercato delle energie alternative e per questo oggi partecipano a una serie di incontri bilaterali organizzati in Sicilia dall'Istituto per il commercio estero e dalla presidenza della Regione.

«Il mercato siciliano», spiega il direttore generale del dipartimento degli affari extraregionali, Francesco Attagüile, «è di grande interesse per gli operatori cinesi, che guardano con curiosità sia alle applicazioni tecnologiche, che a quelle finanziarie». «Il nuovo piano energetico regionale, le intenzioni con il piano regionale dei rifiuti, l'avanzato livello di progettazione e sperimentazione caratteristico dell'Etna valley, sono gli elementi di un grande, nuovo, mercato dell'energia

che ha come fulcro la Sicilia che», conclude Attagüile, «rappresenta il luogo fisico in cui in modo del tutto naturale, convergono gli interessi del mondo della ricerca, della produzione, della finanza e del mercato».

Gli imprenditori cinesi oggi visiteranno il parco tecnologico e scientifico di Catania, dove Marco Romano, dirigente del dipartimento attività produttive, illustrerà le prospettive di sviluppo del settore dell'energia in Sicilia. Il secondo intervento della mattinata, a cura sempre di Francesco Attagüile, punterà sulle opportunità di internazionalizzazione offerte alle imprese nei settori di sviluppo strategico. Del piano energetico regionale e delle sue scelte innovative, parlerà Gianluca Galati, dirigente generale dell'assessorato dell'energia.

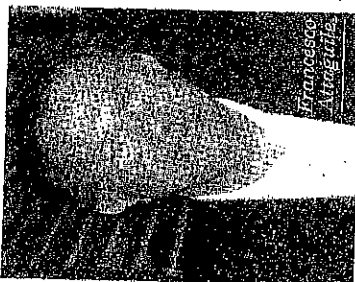
Mentre Antonio Moretta, consulente per l'energia del presidente della Regione, parlerà dei sistemi di produzione energetica a zero emissioni in atmosfera e della loro applicazione in Sicilia.

Nel pomeriggio sono previsti incontri di

approfondimento tecnico e finanziario, con gli operatori siciliani del settore. Domani e venerdì, poi, la delegazione cinese visiterà alcuni impianti d'avanguardia: il cantiere dell'autostrada Catania-Siracusa, realizzato su un modello energeticamente autosufficiente, e alcuni impianti fotovoltaici d'avanguardia sia nel settore industriale che in quello dell'agricoltura.

Da tempo i cinesi hanno messo gli occhi sull'Isola. In particolare, un'importante holding cinese, la Hna, sarebbe pronta a investire nel porto commerciale di Augusta per realizzare un'area per il transhipment: 300 metri lineari di banchina e 300 mila metri quadrati per l'area di stoccaggio. Anche il porto di Pozzallo potrebbe diventare una porta di ingresso per il business orientale. Dal mare al cielo. In cantiere c'è anche l'idea, che ha già il placet del governatore Lombardo, di realizzare un aeroporto intercontinentale nella piana di Gerbini, tra Enna e Catania.

La scorsa estate inoltre la Regione ha siglato un primo memorandum di intenti con la China Development Bank che è pronta a coprire una serie di esigenze finanziarie riguardanti la realizzazione di grandi infrastrutture in Sicilia.



Mercato del lavoro. Le regioni del Mezzogiorno sono le aree che più hanno contribuito al saldo positivo tra iscrizioni e cessazione

Al Sud la carica delle imprese

Su 72.530 nuove aziende registrate nel 2010 quelle meridionali sono 24.848

Serenella Ilicello

Nascono in un sottoscala o in un capannone, senza molti fronzoli, in molti casi al risparmio su tutto tranne che sulla creatività. Crescono il doppio del tempo e della fatica a crescere e ad imporsi, colpa della logistica inesistente, delle infrastrutture assenti di un sistema creditizio che c'è e non c'è, della burocrazia in qualche caso criminogena e non ultima, dell'inevitabile condizionamento della criminalità organizzata. Ma nonostante tutto le imprese meridionali sembrano rappresentare una componente sempre più importante del sistema produttivo al punto da determinare nel 2010 il saldo positivo con la migliore percentuale dal 2006: più 1,2% (72.530 unità) rispetto all'anno precedente (dati Movimprese 2010). Questo dato è dovuto alla ripresa delle nuove iscrizioni risultate pari a 410.736 unità (miglior risultato degli ultimi tre anni) e al contemporaneo rallentamento del flusso delle cessazioni, pari a 338.206 unità (il valore più contenuto degli ultimi quattro anni). Ma soprattutto questa crescita è localizzata in modo più accentratissimo nel Centro e nel Sud. Le due aree, a fronte di uno stock delle proprie imprese che a inizio 2010 era pari al 54% di tutte le imprese italiane, hanno infatti determinato il 62,8% della crescita totale dell'anno. In termini assoluti, la circoscri-

zione che ha dato il maggior contributo (24.848 unità in più) al saldo positivo delle imprese è stata quella del Sud e Isole. Seguono il Centro (+20.702 imprese), il Nord-Ovest (+19.226) e il Nord-Est (+7.754).

«Il dato», spiega Carlo Trigilia, ordinario di Sociologia economica a Firenze, «è di per sé positivo. Lo è sempre quando nascono nuove imprese. Tuttavia bisogna stare attenti nell'interpretarlo in modo corretto, verificando se dietro queste nuove

L'ANALISI

Bianchi (Vicedirettore Symez): «Il problema di queste società non è la fase di avvio ma riuscire a svilupparsi e a crescere»

imprese c'è un progetto solido, un business plan affidabile». L'idea di Trigilia è infatti che la nascita di nuove realtà può essere un segnale di vitalità, ma può altresì essere l'altra faccia di un mercato del lavoro inerte, di una situazione di sostanziale blocco del lavoro dipendente, i giovani cioè scivolano la strada del lavoro autonomo. Una conferma indiretta arriva dall'analisi delle settemila imprese che soffrono il malaffare, a determinare un ampliamento della base imprenditoriale sen-

brano contribuire al commercio e turismo, ovvero "servizi di ristorazione e alloggio". Per Carlo Dell'Ariaga, professore di Economia politica alla Cattolica di Milano, è interessante nella misura in cui un'attesa di altre verità, è il primo indicatore in controtendenza per il Sud, che potrebbe ora beneficiare di una sorta di effetto rimbalzo e seguire così il primo recupero di posizioni. «Questi numeri», spiega Luca Bianchi, vicedirettore dello Symez, «sintetizzano il luogo comune sull'assenza di vitalità dell'imprenditoria meridionale. Il problema casomai è un altro: la difficoltà maggiore delle imprese del Mezzogiorno non è arrivare sul mercato ma restare». Per Bianchi infatti la dinamicità delle imprese meridionali è confermata anche in una fase di crisi come l'attuale, i nodi da risolvere riguardano piuttosto la loro fragilità, vale a dire la loro durata, e la classe dimensionale.

«Sono imprese ancora troppo piccole e per questo non riescono ad incidere sul totale dell'economia meridionale», dice Bianchi. «Se andiamo ad analizzare i numeri vediamo che con questa crisi hanno ceduto spesso le imprese più strutturate, mentre sul fronte opposto le nuove aziende che vengono aperte sono realtà certamente interessanti ma micro».

di TOP PRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

410.736

Le nuove iscrizioni

Il totale delle nuove iscrizioni su tutto il territorio è così ripartito: 132.524 Sud e Isole; 90.752 Centro; 77.281 Nord-Est; 110.069 Nord-Ovest. In termini percentuali, in totale la crescita nazionale è stata dell'1,19%, dell'1,24% per il Sud, dell'1,62% per il Centro, dello 0,65% per il Nord-Est, dell'1,20% per il Nord-Ovest.

338.206

Le cessazioni

Le cessazioni sono così divise: 107.786 per il Sud, 70.050 per il Centro, 69.527 per il Nord-Est, 90.843 per il Nord-Ovest.

7.279

Le regioni

Dopo Lombardia (14.233) e Lazio (12.477) le regioni con i migliori risultati sono la Campania con 7.279 nuove iscrizioni, la Puglia (5.170). Seguono la Toscana (4.931) e la Sicilia (4.527).

50.509

La forma giuridica

La forma più usata è la società di capitali, seguita da tutte le altre (13.391).

Il Sole
24 ORE

Mercoledì 9 Marzo 2011

A Catania da aprile la nuova struttura **Pronto il mercato agroalimentare**

CATANIA

Un'unica struttura per i mercati ittico, ortofrutticolo e vivaistico, dotata di piattaforme per lo stoccaggio e la distribuzione. È quella che aprirà i battenti il 2 aprile, quando entrerà in funzione il Maas di Catania, Mercati agroalimentari di Sicilia. Si tratta di un polo di interscambio commerciale che, su una superficie di 110 ettari di cui 39 edificati, ospiterà il mercato ortofrutticolo, il mercato ittico e florovivaistico, le piattaforme di distribuzione e le celle frigo. I box dell'ortofrutta saranno 84 e 20 quelli dell'ittico ospitati all'interno del Maas, in cui lavoreranno circa 150 operatori.

Il mercato ortofrutticolo occuperà un'area di 136 mila mq, quello florovivaistico si svilupperà su 25 mila mq (dei quali 5.200 mq per l'edificio mercato), altri 25 mila mq saranno disponibili per il mercato ittico (i cui box occuperanno 5.270 mq). Le celle frigo si svilupperanno su un'area di 4 mila mq, di cui 4.200 mq occupati da magazzini, mentre le piattaforme di distribuzione su una superficie di 20 mila mq. "Mercati

agroalimentari di Sicilia" è una società a partecipazione pubblica e privata, il cui socio di maggioranza è la regione siciliana.

Non è stato un iter facile, quello per la realizzazione del Maas, costato circa 45 milioni: il progetto originario, poi successivamente rielaborato, risale al 2003. Nel corso dei lavori, due anni addietro, i cantieri rimasero bloccati

150

Le imprese: quelle che saranno presenti all'interno della nuova struttura etnea

per mesi, a causa della mancata capitalizzazione della società: l'intervento era stato completato al 95 per cento. Ora, finalmente, «il coronamento di un progetto - afferma l'assessore regionale all'Agricoltura Elio D'Antrasì - che consentirà di concentrare l'offerta delle filiere siciliane e quindi di rappresentarle nel migliore dei modi nel mercato interno ed estero, oltre a costituire un riferimento certo le produzioni dell'area del Mediterraneo».

Sicilia. Processo telematico esteso anche alle esecuzioni e ai fallimenti

Catania amplia i servizi online

Intesa tra Tribunale, Camera di commercio e Ordini

CATANIA

Orazio Vecchio

Catania accelera sul processo civile telematico, estendendo il valore legale anche ad esecuzioni e fallimenti, e mette insieme imprese, professionisti e amministrazione della giustizia per velocizzare ulteriormente i tempi di definizione e abbassare i costi delle liti.

Il Tribunale di Catania, sede sperimentale del processo civile telematico e tra i primi in Italia ad attuare il decreto ingiuntivo telematico a valore legale, la Camera di Commercio, l'Ordine degli avvocati e quello dei commercialisti e degli esperti contabili hanno siglato un protocollo per l'estensione delle procedure telematiche a tutta la giustizia civile. La collaborazione nasce, da un lato, dalla necessità di assicurare i servizi messi a rischio dalla riduzione dei trasferimenti pubblici, come sottolineato anche nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario; dall'altro, dalla consapevolezza dell'utilità della condivisione di risorse fra le istituzioni. In concreto, tribunale, Camera di commercio e i due Ordini



Ordine. Il presidente degli avvocati etnei Maurizio Magnano

si impegnano ad adottare entro il 2011 una serie di procedure collaudate ed utilizzabili connesse al Processo civile telematico. Come le notifiche dei biglietti di cancelleria (ovvero le notifiche e le comunicazioni nel corso del procedimento, previste dagli articoli 170 e 192 del codice di procedura civile), che saranno inviate tramite strumenti informatici a valore legale; il potenziamento dei decreti telematici, con la dotazione degli strumenti software e hardware a tutti i giudici civili del Tribunale e con l'abilitazione del maggior numero possibile di avvocati; gli atti dei giudici,

cui sarà rivolta un'adeguata formazione affinché la gestione dei provvedimenti giurisdizionali e il relativo deposito in cancelleria avvengano in forma esclusivamente telematica; atti di parte e memorie telematiche, con la possibilità data a tutti gli avvocati costituiti nei procedimenti civili pendenti di depositare le memorie in forma telematica. I quattro soggetti coinvolti hanno costituito un comitato operativo di guida e coordinamento, che ha il compito di definire il piano operativo, monitorare l'effettiva attuazione dell'intesa, armonizzare le azioni dei vari soggetti, programmare interventi tecnici e organizzativi.

«La scelta di siglare il protocollo d'intesa si fonda sulla consapevolezza che la collaborazione con i partner naturali sul territorio permetterà di raggiungere obiettivi di miglioramento concreti nell'erogazione del servizio Giustizia. Adottando questa iniziativa, che mutua una buona prassi già positivamente sperimentata nell'area settentrionale del Paese, Catania si pone all'avanguardia in tutto il sud Italia» spiega Bruno Di Marco, presidente vicario

del Tribunale di Catania. «Le imprese sono le prime interessate alla velocizzazione dei tempi del processo civile - afferma invece il presidente della Camera di Commercio di Catania, Pietro Agen - perché uno dei motivi di svantaggio dell'Italia è proprio la lentezza con cui si chiudono le liti: una giustizia civile più veloce rende le imprese più competitive».

Tra gli impegni della Camera di commercio, l'istituzione di una Fondazione impegnata su questo fronte, in particolare per il reperimento di risorse e il coinvolgimento di altri enti. D'altra parte, l'Ordine degli avvocati, con il presidente Maurizio Magnano di San Lio, e quello dei Dottori commercialisti e degli esperti contabili, con la presidente Margherita Poselli, si sono attivati per promuovere l'utilizzo del Pct. La cui attuazione a Catania, intanto, ha registrato un'altra tappa: grazie all'avanzamento delle installazioni, da qualche settimana al Tribunale la procedura telematica, dalla sola fase dei decreti ingiuntivi, è estesa anche ad esecuzioni e fallimenti.

SOCIAL HOUSING. Nell'Isola il progetto della Cdp Investimenti Sgr In Sicilia disponibili 1,7 miliardi per costruire 600 nuovi alloggi

PALERMO. È la via di mezzo tra le case popolari e quelle offerte dal libero mercato: stiamo parlando dell'edilizia residenziale sociale (il cosiddetto social housing). Ovvero alloggi "low cost" per chi, pur disponendo di redditi superiori a quelli che danno diritto all'assegnazione di edilizia residenziale pubblica, non ha la possibilità di acquistare o affittare una casa a prezzi di mercato. Famiglie mono-reddito, pendolari, studenti fuori sede, immigrati, in Sicilia rappresentano la fascia maggioritaria della popolazione. Motivo per cui la Cdp Investimenti Sgr (società di gestione del risparmio controllata dalla Cassa depositi e prestiti) ha deciso di estendere i propri investimen-

ti nell'Isola.

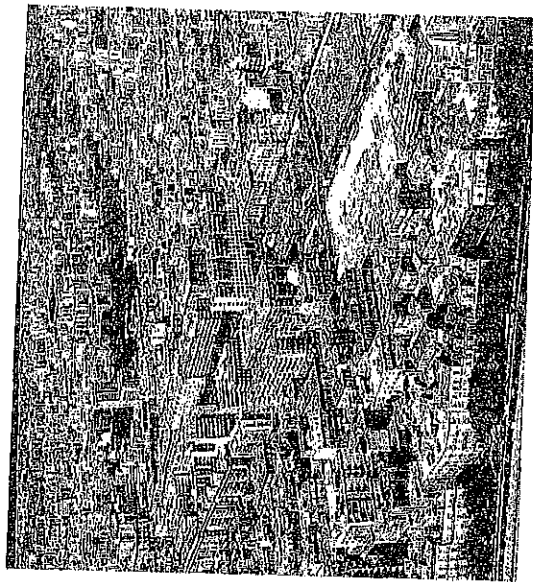
Il fondo nazionale messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti per progetti di edilizia sociale, dopo un anno di attività, è di 1,7 miliardi di euro. Per la Sicilia sarebbero disponibili 80 milioni di euro per realizzare 500-600 alloggi. Costruttori di Palermo, Messina e Catania sono già fatti avanti. Ma per ottenere i capitali (raccolti su base partecipativa da banche, assicurazioni e casse di previdenza) soggetti privati o enti pubblici devono presentare progetti definitivi di edilizia sociale, che saranno poi valutati da una commissione. "Si tratta - ha spiegato la Cdp Investimenti Sgr - di una compartecipazione fino al 40% dell'inve-

stimento previsto dal progetto selezionato, non un prestito o un finanziamento a fondo perduto". I soldi verranno poi restituiti con affitti e vendite a prezzi calmierati.

A Parma, dove si stanno realizzando 850 alloggi in social housing, appartamenti di circa 100 metri quadri verranno affittati a 300-400 euro al mese, contro i 700-800 euro del mercato. Mentre i prezzi per la vendita si attesterebbero a 1.800 euro al metro quadro, anziché 2.500 euro.

"L'obiettivo - ha detto Marcello Arredi, direttore generale per le Politiche abitative del ministero Infrastrutture - è che tutti i soggetti non in grado di acce-

Sbarca anche in Sicilia il progetto di edilizia residenziale sociale



dere al libero mercato, possano diventare proprietari di un immobile dopo un percorso locativo. Adesso è il momento anche per le Regioni di cogliere l'opportunità dei fondi immobiliari". Pronta la risposta dell'assessore regionale alle Infrastrutture e Trasporti, Pier Carmelo Russo, che ha confermato "interesse per

lo strumento del fondo e l'impegno a sfruttarlo". Per Giuseppe Di Giovanna, presidente Ance Palermo, "è l'ennesima prova che i fondi ci sono, il vero problema sono gli ostacoli politici. I Comuni devono rinnovare i Prg e individuare le aree di edilizia economica e popolare".

DANIELE DITTA

Ladri di benzina in Parlamento?

Retromarcia di Cascio: «Non è vero»

I deputati insorgono, il presidente chiede scusa: ho sbagliato

EMANUELE LAURIA

«Mi rammarico e chiedo scusa». Una retromarcia brusca, malcelata da espressioni di circostanza, che si manifesta attraverso una lettera inviata dal caldo della Tanzania e letta dal vicario Santi Formica davanti a un parlamento in rivolta. Così Francesco Cascio smentisce se stesso, e le parole dure, sorprendenti, con frequenti irruzioni nel turpiloquio, pronunciate davanti alle telecamere di Raitre. I deputati o i loro autisti facevano la cresta sulla benzina delle autoblu? C'erano vetture che, stando ai dati ufficiali, per-

correvano solo 300 metri con un litro di benzina? Già contraddetto dai suoi stessi uffici — che lunedì avevano comunicato che nel 2009 la media dei consumi è stata superiore agli otto chilometri all'litro — il presidente dell'Ars non torna più sulla clamorosa denuncia. Anzi, per evitare di dover dar conto del reato denunciato (si sarebbe trattato di truffa), Cascio dice che «tutti i provvedimenti di contenimento della spesa sono stati assunti in ossequio ad esigenze di maggior rigore e non per rimuovere o colmare situazioni di illegittimità o di illegalità». Anche perché, precisa il presidente

dell'Assemblea nel suo atto di contrizione, «ove fossero state intraviste, e così non è stato, tali situazioni sarebbero state denunciate alle autorità competenti». Un messaggio studiato a lungo per neutralizzare le iniziative della magistratura contabile e ordinaria. Ma Cascio è costretto pure a correggere alcune considerazioni non proprio tenere nei confronti dei colleghi che si sono opposti al provvedimento di riduzione dei deputati: «Mi hanno preso a spazzate, mi hanno detto di non rompere il c...», aveva detto (testualmente) il presidente. Alludendo anche a deputati

«che non hanno un lavoro e che se dovesse tornare alla vita di prima avrebbe difficoltà». Cascio si giustifica parlando di «riferimenti manifestati fuori onda che tendevano a evidenziare, anche attraverso il ricorso a un linguaggio forte e a paradossi, le misure di risparmio unanimemente decise in consiglio di presidenza». No, insomma, «non era sua intenzione offendere la classe politica presente a Palazzo dei Normanni». E se ciò è accaduto, «si rammarica e chiede scusa per le espressioni infelici che hanno potuto mettere in cattiva luce l'istituzione dell'Ars».

Cascio ritratta: il suo era stato, diciamo così, un paradosso incompreso. A meno che, sussurra qualcuno, non voglia coprire le pratiche svenevoli scoperte e incautamente rivelate. Resta comunque un mea culpa senza precedenti, pronunciato dalla più alta carica del parlamento siciliano. Non basta a sedare del tutto la protesta dei deputati, che ieri per l'intera giornata ha unito maggioranza e opposizione. Il capogruppo di Fli, Livio Marrocco, ha proposto una mozione di censura per il presidente dell'Ars: «Le scuse non sono sufficienti. Faccia i nomi di chi avrebbe lucrato sul carburante». I finiani sfidano Cascio, invitandolo a illustrare det-

tagliatamente in aula il bilancio dell'Ars in nome della trasparenza tanto invocata». Il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici: «Sfiducia a Cascio? Valuteremo». Anche l'Udc, nel corso della riunione di maggioranza, si è detta pronta a sostenere un'eventuale sfiducia. «Forse quella che ho visto in tv era una controfigura...», scherza il capogruppo Giulia Adamo. Sulla stessa lunghezza d'onda Rudy Maira (Pdl): «Abbiamo svelato l'arcano: le parole di Cascio erano un doppiaggio. Il linguaggio era di Cetto La Qualunque».

Ad aprire il fuoco, con toni ben più pesanti, era stato in mattinata Giovanni Panepinto, deputato del Pd: «Non posso consentire al mio presidente di additarmi come un ladro di benzina — aveva detto a Sala d'Ercole —. Mandi subito gli atti alla Procura di Palermo. L'unica proprietà di cui dispongo è la mia dignità». Ma anche il Pdl, il partito di Cascio, ha preso le distanze dal presidente: «Le sue dichiarazioni sono sbagliate nei modi e nei contenuti», dice il capogruppo Innocenzo Leontini. E per le vie spicce era pronto ad andare Fabio Mancuso, presidente della commissione Territorio dell'Ars: «Vado in procura ad autodennunciarmi perché voglio che venga spazzato via ogni dubbio sull'uso dell'autoblu. E allo stesso tempo quero Cascio per diffamazione». Le scuse del presidente hanno frenato Mancuso. Ma non hanno svenenito il clima del Parlamento più antico d'Europa, d'un tratto dipinto come un covo di ladri di benzina.

La polemica

La favola delle auto da 300 metri al litro

CARMELO CARUSO

CHE *ti scezzu biri* è sentenza delle madri siciliane ma che lo facesse ogni trecento metri, no, manca perfino nei bestiani e nei proverbi del Pitrè. Stava per questo diventando una favola da "arciscicila": le auto da trecento metri al litro — la ricerca applicata allo spreco della cosa pubblica — l'intervista di Francesco Cascio, presidente dell'Ars e la sua denuncia (rimangiata in fretta e furia) sui motori delle autoblu degli onorevoli siciliani.

CARMELO CARUSO

(segue dalla prima di cronaca)



Cascio adesso smentisce se stesso e si smentisce così male, "i riferimenti tendevano ad evidenziare, anche attraverso un linguaggio forte, le misure di risparmio unanimemente decise in Consiglio di Presidenza", che uno non può fare a meno di credere al vecchio Cascio: quello di domenica, pimpante accusatore. E se vale il vecchio Cascio: bisogna ammettere che l'Asua denunciava che non avevano i fondi "for- te" ma molto di guasto e pesante, a conferma della dissolutezza con cui i siciliani gestiscono la cosa pubblica stigmatizzata da Tomasi di Lampedusa e dell'accortezza con la quale gestiscono le cose proprie. Aveva infatti deliziato l'Italia, il presidente, illustrando l'ultimo modello di motore a scoppio siciliano: il motore che scoppia dopo trecento metri. E andava fiero di questa sua denuncia tanto da declamarla con parole inequivocabili — le stesse che oggi smonta in maniera comica per un presidente e buone per una commedia degli equivoci. Si era infatti accorto che "qualcuno faceva la cresta" (locuzione che rimanda più al pollaio, al gallinai che agli onorevoli) cioè tratteneva una parte di denaro per il carburante delle autoblu: la truffa sul privilegio.

Adesso Cascio ridimensiona. Eppure più gravi sono le altre parole che Cascio ha aggiunto e che prescindono dalle accuse che ha smontato ma che descrivono meglio della "cresta" l'atmosfera della politica siciliana. Anche questi fatti pur troppo sarebbero andati a riposare tra i foldoni del disonore, o vergata in qualche bella pagina di giornalismo e brutta pagina di democrazia. In realtà sono più un'onta le altre

parole: «Perché non rinuncia al lo stipendio invece di rompere i c... a no», o ancora: «Mi hanno preso a sputazzare».

E sono un'onta perché caricano la colpa di superbia oltre a dimostrare lo squallore che alligna tra il potere che è sempre più fatto da gerghi e turpiloqui che sono i segni di una febbre linguistica che precede la decadenza. In quelle parole, le mezze parole che dicono più delle intenzioni, sorridendo Cascio riferiva, c'è la voglia di non redimersi e il compiacimento delle proprie brutture, la perpetuazione di un malcostume che in tutti gli schieramenti viene difeso, come dimostra l'altra testimonianza nota a tutti, quella di Giovanni Barbagallo, sulla proposta di diminuire il numero dei parlamentari siciliani: bocciata in maniera bipartisan.

Cosac'è infatti di più squallido della "sputazzata" che in questa isola è la metafora dello sfregio,

LA FAVOLA DELLE AUTOBLU DA 300 METRI AL LITRO

pesante come un pugno di sospensione, affilata come una lama e più violenta di uno schiaffo? Ecco, dietro queste parole si nasconde l'anarchica presenza del politico siciliano, la solita cena fatta di rini, portate e solidarietà di gruppo, che in Cascio sembrava aver trovato lo smascheratore e che invece si tramuta nelle scuse ossessive dello stesso presidente che lancia il sasso e nasconde la mano.

C'è la cornice di un quadro, c'è il cattivo olezzo di una politica stantia, andata a male, che non riesce a cambiarsi i vestiti ma tenta di cambiarsi perfino ai nuovi arrivati cucuendola forza d'indennità che quasi tutti i deputati percepiscono. Alla fine però cadono sia nella farsa delle scuse e del "faintingimento" che nominano quando sono così goffi da dare la colpa allo specchio, sia nella bassa truffa che in Italia è rappresentata dall'auto, perché pur divisi su tutto i siciliani conoscono i consumi delle auto meglio della Costituzione e non possono giustificare una bugia anche se ritrattata. «Non con i competenti, oppure sarò costretto ad andarmene» poteva dire Isidoro La Lumia. Ecco, finisce prima o poi che a furia d'imbrogli denunciati e ritrattati, qualcuno dovrà andarsene. A piedi però.

Ars, blitz mattutino del centrodestra la legge elettorale torna nel cassetto

Cracolici: "Ola riforma o blocchiamo tutto" Mail Pd si spacca

ANTONIO FRASCHIELLA

L'ARS paralizzata dallo scontro furibondo tra maggioranza e opposizione sulla legge elettorale cara al Pd che viene bloccata. Uno scontro fatto di colpi bassi, blitz e bocciature di norme sulla carta condivise, come quella sulla semplificazione, che nella battaglia ritorna in commissione nonostante l'assessore Caterina Chinnici in aula fosse pronta ad andare avanti. «La Chinnici è stata sconfessata dalla sua stessa maggioranza», attaccano Pdl e Pdl. E il rinvio della legge divide anche il Pd: «Un errore», dicono i deputati dell'area "Innovazioni". Di certo c'è che dopo il braccio di ferro andato in scena ieri, l'Ars è rimasta senza leggi da votare. Oggi si riunirà la conferenza

ranza che si attendevano, dal Pdl propongono di mettere ai voti la sospensione della legge elettorale. Formica acconsente, e quindi la norma viene messa da parte con voto dell'aula. Inizia una battaglia, accusa Formica di essere «il sicario della minoranza». Poi per le 15 convoca un vertice di maggioranza. «Siamo arrivati in Palermo perché l'autostada per il deputato dell'Mpa, Lino Leonardi, è stato tutto più facile del previsto», gongola il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leonini.

Il vertice di maggioranza decide di bloccare quindi anche la legge rinviata all'ordine del giorno, cioè quella sulla semplificazione: «O si fa la legge elettorale o per quanto ci riguarda l'Ars è

bloccata — attacca Cracolici —. Era stato approvato un calendario dei lavori e dunque c'è stata una scorrettezza della minoranza». Alle 16 si torna in aula e il relatore del ddl sulla semplificazione, Riccardo Minardo dell'Mpa, propone il rinvio del testo in commissione. Nonostante in aula fosse presente l'assessore Chinnici, pronta invece a votare la norma, tanto che aveva snellito il testo aschiandolo dai 48 articoli iniziali a 18. «La maggioranza sconfessa il suo assessore», attaccano i deputati dell'opposizione, da Toto Cordaro dell'Udc a Salvini Caputo del Pdl. «Abbiamo deciso di rinviare il testo, questo è il nostro accordo», dice il capogruppo dell'Mpa Francesco Musotto. Si vota e questa volta la maggioranza regge. Il testo ritor-

na in commissione. L'Ars però non ha più alcuna legge all'ordine del giorno, e oggi in conferenza dei capigruppo il Pd riproporrà la legge elettorale. Ma in conferenza la maggioranza potrebbe andare sotto e la legge elettorale è sempre più in bilico, anche perché i democratici sono spaccati. I deputati dell'area "Innovazioni", Baldo Gucciarie Franco Rinaldi di finiscono «un errore gravissimo il rinvio del ddl sulla semplificazione». E adesso i critici del Pd sull'asse con Lombardo vanno all'attacco: «La maggioranza all'Ars ha dimostrato di non sapere impostare la legge elettorale, il mio partito prende atto di questo fallimento e stacca la spina a Lombardo», dice il senatore Enzo Bianco.

L'AULA
Sala d'Ercole sede della Assemblea regionale
l'Ars è paralizzato dallo scontro che contrappone maggioranza e opposizione sulla legge elettorale

Movimentazione merci. Gli interventi si focalizzeranno su quattro interventi

La regione rivede la logistica

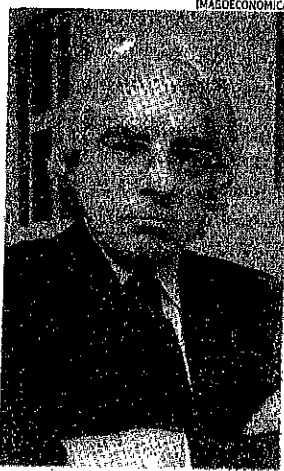
Fondi alla piattaforma di Tremestieri e all'autoporto di Vittoria

PAGINA A CURA DI
Orazio Vecchio

CATANIA

La regione siciliana ripensa il piano della logistica concentrando le risorse su un numero più limitato di opere, mentre cambia anche la procedura per la realizzazione dell'Interporto di Termini Imerese e avanzano i lavori per quello di Catania. La Sicilia ha appena salvato, con la riprogrammazione delle risorse, 42,5 milioni, di cui 20 milioni per la piattaforma logistica di Tremestieri (Messina) e 22 milioni per l'autoporto di Vittoria (Ragusa), ma dal Piano per il trasporto delle merci e della logistica usciranno nell'immediato alcuni interventi: la piattaforma retroportuale di Pozzallo e l'autoporto di Tremestieri (Palermo), mentre si allenta fortemente l'ipotesi di un'infrastruttura logistica a Dittaino (Enna).

L'Accordo di programma quadro su merci e logistica, spiegano dall'assessorato regionale ai Trasporti, è stato oggetto di un approfondimento negli ultimi due anni a causa del cambiamento del quadro congiunturale. Pertanto la priorità, dopo Tremestieri e



Interporti. Rodolfo De Dominicis guida la società

Vittoria, sarà data agli interporti di Trapani e Naro (Agrigento) sbocco di bacini produttivi rilevanti. Le risorse finanziarie saranno riprogrammate su un numero inferiore di opere rispetto a quelle previste sei anni fa. «L'Apq logistica» spiega Vincenzo Falgares, direttore generale dell'assessorato - aveva una destinazione di risorse, e attraverso una riprogrammazione le somme si troveranno. Al momento la sostenibilità è su due progetti e quelli individuati sono nella provincia di Trapani e in quella di

Agrigento. Complessivamente, ci sono da riprogrammare 10 milioni». Difficile prevedere i tempi di attuazione della nuova versione del piano. «Ci siamo concentrati su interporti e autoporti che avevano un avanzamento progettuale e caratteristiche strategiche e di sostenibilità economico-finanziaria importanti. Ma questo genere di infrastrutture - sottolinea Falgares - senza un territorio con una forte capacità propositiva e organizzativa stenteranno a decollare». Com'è accaduto ai progetti di Trapani e Agrigento, penalizzati da inadeguate scelte iniziali di localizzazione. Non a caso, nel corso dell'ultimo incontro delle associazioni di categoria con la regione, gli autotrasportatori sono stati invitati a un confronto con il territorio per rilocalizzare gli autoporti.

Un'accelerazione all'attuazione del Piano della logistica può arrivare nei prossimi mesi dai suoi due capisaldi: l'interporto di Catania e quello Termini Imerese. Per quest'ultimo, inserito fra i dieci grandi progetti del Programma operativo 2007-2013, la svolta dovrebbe essere dietro l'angolo, visto che è cambiata la modalità di realizzazione: «Siamo

pronti per lanciare in breve tempo una gara di concessione di costruzione e gestione per l'interporto - spiega Rodolfo De Dominicis, presidente di Società Interporti siciliani - anziché la gara per la sola progettazione. Con una sola procedura si possono realizzare tutti i passaggi e accelerare i tempi rispetto alla spesa dei fondi europei». Le risorse pubbliche disponibili ammontano a circa 60 milioni, il bando è pronto e potrebbe essere pubblicato entro aprile. Chi potrebbe essere interessato? «Soggetti di una certa importanza, con spalle finanziariamente larghe e capacità di progettazione, soprattutto interessati alla gestione», aggiunge De Dominicis. Novità anche sul fronte etneo: nel polo logistico di Catania sono partiti meno di un mese fa e dovrebbero concludersi entro il 2013 i lavori per la realizzazione del secondo lotto funzionale. Si tratta di oltre 23 milioni con cui prenderà forma il «cuore» dell'interporto di Catania: tre magazzini, di cui uno doganale; i piazzali per lo stoccaggio dei contenitori; il binario che collegherà l'interporto con la stazione ferroviaria di Bicoocca.

ENTRABBI I COMUNI FANNO I CONTI CON LA CRISI E I BUCHINI NEL BILANCIO

Palermo e Catania nei guai

Cammarata chiede al governo nazionale 100 milioni per il crac. Ma la componente leghista potrebbe mettersi di traverso e non salvare le casse comunali perennemente a secco. E sotto il Vulcano una sentenza della Corte dei conti condanna 4 dirigenti

DI CARLO LO RE

Tornano potentemente a far parlare di sé i conti dei due comuni più grossi della Sicilia, quello di Palermo e quello di Catania, da molti anni in rosso incandescente. Chi si era illuso che il peggio fosse ormai alle spalle deve oggi fare i conti con ben altra, triste, realtà.

Il sindaco del capoluogo siciliano, Diego Cammarata, dopo aver stretto un buon accordo politico per l'ingresso in giunta di Forza del Sud di Gianfranco Micciché, avrebbe presentato un conto da capogiro a Palazzo Chigi, ai fini di scongiurare il dissesto del comune di Palermo. Bisogna rinvenire in fretta 100 milioni di euro per evitare il crac e rimettere sotto controllo una situazione ormai più che preoccupante. E se il premier, Silvio Berlusconi, dovesse ignorare la richiesta d'aiuto? A Palazzo delle Aquile c'è chi giura che Cammarata sarebbe pronto a dimettersi. Ma che cosa ha determinato l'accele-

razione della crisi palermitana? Il vero, grosso problema è la scadenza, il prossimo 30 aprile, della copertura finanziaria del contratto in essere con la Gesip (settore servizi), la società, controllata dal comune e in liquidazione, che dà lavoro a circa 1.500 ex lavoratori precari che faranno di tutto per salvare il proprio posto. Situazioni non troppo dissimili vi sono poi per Ania Essemme (raccolta rifiuti) e Amat (trasporti urbani), aziende in crisi finanziaria ormai conclamata. Per cercare di rinvenire una qualche soluzione, a Cammarata non resta che tentare di ottenere, come fatto tempo addietro dal sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, un contributo straordinario dal governo centrale, anche per evitare che a Palermo possano scoppiare disordini.

Non è facile la posizione di Cammarata. Di certo Renato Schifani e Angelino Alfano lo supporteranno, ma convincere Giulio Tremonti sarà assai più complicato. Perché Palermo è una città fondamentale nello

scacchiere politico pidellino, ma non certo in quello leghista.

Intanto a Catania è scoppiata un'altra mina che fa puntare di nuovo l'attenzione sui conti del comune, sui quali Stancanelli da tempo ostenta sicurezza, ma che proprio bene bene in salute non devono stare. Ora, accade che la sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato qualche giorno fa quattro dirigenti di palazzo degli Elefanti a risarcire oltre 600 mila euro. Erano accusati di avere in parte causato un danno di oltre 2 milioni e mezzo di euro operando, secondo i giudici, con «grossolana superficialità» e «censurabile trascuratezza dei chiani precetti della disciplina». Nello specifico, come si legge nella sentenza n. 773/2011, Salvatore Di Gregorio, all'epoca dei fatti responsabile del servizio finanziario e del procedimento per preparare le proposte di delibera di approvazione dei bilanci, dovrà versare 457 mila, Salvatore Buttà, capo del servizio entrate, 96 mila, Antonio Di Mauro, responsabile del

servizio patrimonio, 54 mila e Angelo Greco, direttore della settima direzione urbanistica, 11 mila euro.

In pratica, la magistratura contabile li ha ritenuti responsabili del danno erariale causato dagli interessi (quantificati in circa 2 milioni e mezzo di euro) sulle anticipazioni di cassa utilizzate per coprire il buco causato dall'incerta sovrastima delle negli esercizi finanziari 2003 e 2004 per oltre 80 milioni di euro. La Corte ha comunque dimezzato la richiesta del pm, Gianluca Albo, riconoscendo che «il prospettato danno è imputabile agli odiermi convenuti solo in parte».

La vicenda ha riaperto la curiosità sullo stato delle finanze del comune etneo; che secondo alcune fonti sarebbe assai meno sereno di quanto sostiene il sindaco. Preoccupa soprattutto la contabilità dell'ex ufficio speciale, i cui debiti sono ormai a tutti gli effetti debiti del Comune etneo. E sull'entità della voragine già i rumori danno numeri da fantascienza.

L'Ars allo stallo tra sgambetti e contrattacchi

E comincia a farsi strada l'ipotesi che l'esercizio provvisorio sarà prorogato fino al 30 aprile

LILLO MICELI

PAERMO. Un'Assemblea regionale siciliana avvitata su se stessa, contraddittoria, come quella di questi giorni, erano decenni che non si vedeva. E non s'intravede alcuna possibilità di dialogo dopo la tormentata giornata di ieri, contrassegnata da colpi di scena: dalla sospensione della discussione generale sulla riforma della legge elettorale per gli enti locali, ottenuta dai partiti dell'opposizione (Pd, Pdl e Forza del Sud) che hanno approfittato dell'assenza della maggioranza in Aula; al rinvio in commissione del testo sulla semplificazione burocratica, a sua volta snellito: da 40 gli articoli sono stati ridotti a 18. Due disegni di legge che dovrebbero essere il segno distintivo del programma del «Lombardo quater», ma miseramente naufragati nelle dispute regolamentari, che poco appassionano la gente. Probabilmente, è stato un errore attribuire alla riforma elettorale un valore politico oltre misura, ma di vitale importan-

za per il Pd, almeno per la parte filo-governativa, che avrebbe voluto portarla in trofeo all'assemblea del partito che avrebbe dovuto svolgersi domenica prossima, ma che l'altro ieri è stata rinviata al 3 di aprile. Evidentemente, si fustava già nell'aria che l'obiettivo di celebrare le nuove prossime elezioni amministrative con le nuove regole, era diventato improbabile. Ne ha preso atto il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, che ha annunciato la volontà di presentare un emendamento che rinvia l'applicazione della nuova normativa alle elezioni amministrative del 2012. Cracolici, però, il sede di Conferenza di capigruppo, questa mattina, chiederà di rimettere il disegno di legge all'ordine del giorno, facendo leva sul regolamento. Ma l'opposizione farà le barricate. Si annuncia, quindi, un'altra giornata all'insegna della confusione.

Sul tema della legge elettorale è intervenuto il senatore Enzo Bianco che ha chiesto di «staccare la spina», anche se nei giorni scorsi aveva incoraggiato il segre-

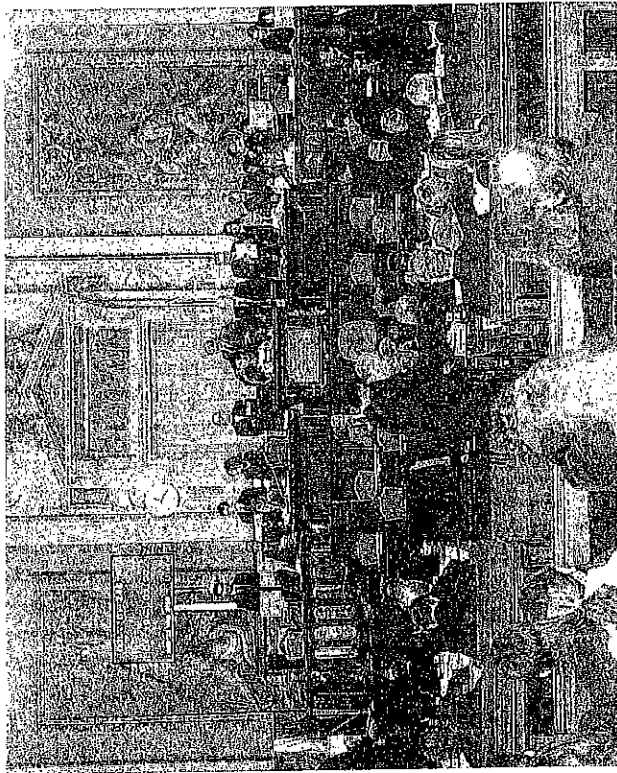
tario del Pd, Giuseppe Lupo, ad insistere per la sua approvazione: «Se c'era bisogno di una ulteriore conferma dell'immobilità dell'Ars - ha detto - oggi l'abbiamo avuta. Sembra che la riforma della legge elettorale, fortemente voluta dal Partito democratico, stia naufragando. Da un lato c'è un Pd che attua una politica conservatrice, tende "imboscate" e ignora il bon ton istituzionale pur di negare ai siciliani una scelta di sindaci e presidenti di Provincia libera dai diktat di partito. Dall'altro lato, è manifesta la fragilità della maggioranza e dell'accordo tra Pd e Mpa, caduti davvero fin troppo ingenuamente nella trappola tesa dal Pdl e dagli altri partiti oggi all'opposizione. Il risultato è lo stop alla riforma. Una delle poche chieste a gran voce dal Pd. E' grave che non si sia riusciti a portarla in porto. Chiedo ancora con più forza al Pd siciliano di dichiarare conclusa la stagione nefasta per la Sicilia di staccare la spina ad un governo non all'altezza delle difficili condizioni dell'isola».

Si riassume, dunque, lo scontro all'interno del Pd, mentre il gruppo parlamentare è impegnato a dare battaglia a Sala d'Arcole dove il confronto è diventato una battaglia al calor bianco. Cracolici, a margine dei lavori d'Aula, conversando con i giornalisti, ha detto che si è incrinato il rapporto con la presidenza dell'Ars, in particolare nei confronti del vice presidente Santi Formica, spingendosi a definirlo: «Sicario che delegittima la presidenza».

E' auspicabile che l'Ars eviti ai siciliani nuove giornate come quella di ieri. Oggi è il Mercoledì delle Ceneri: tutti se ne spargano il capo, perché nessuno è esente da responsabilità e facciano riacquistare al Parlamento più antico d'Europa la perduta nobiltà.

Nell'attesa che il 21 di marzo, così come stabilito, all'Ars inizi l'esame del bilancio e della finanziaria, i partiti avranno tutto il tempo per approvare i disegni di legge all'ordine del giorno, compreso quello sugli orari dei negozi. Poi, dovrebbe

iniziare il rush finale per varare entro il 31 marzo gli strumenti finanziari. Per la verità, comincia a serpeggiare l'ipotesi di prolungare l'esercizio provvisorio fino al 30 di aprile. All'assessorato all'Economia dicono di essere già pronti, che la manovra è stata messa a punto. Ma mancherebbero all'appello circa 2 miliardi di euro. I previsti drastici tagli alla spesa non sarebbero sufficienti per portare i conti in pareggio. E' stata aperta una trattativa su più fronti con il governo nazionale. Con il ministro della Semplificazione amministrativa, Roberto Calderoli, si tratta sull'attuazione degli articoli 36, 37 e 38 dello Statuto speciale; con il ministro dell'Economia, invece, si discute della quota di partecipazione della Regione al fondo sanitario nazionale che dal governo Prodi, nel 2006, fu aumentato in tre anni dal 42% al 49%, ma prevedendo una compensazione con le accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia. Una norma mai rispettata e che è una delle cause del buco di bilancio.



L'ASSEMBLEA REGIONALE IN UN'IMMAGINE D'ARCHIVIO

ISTRUZIONE IN CRISI. Due rapporti segnalano cali in tutte le facoltà (-5% nell'ultimo anno, -9,2% negli ultimi 4). Il Sud soffre di più rispetto al Nord

Senza lavoro troppi laureati Matricole in fuga dall'università

● In Italia gli atenei pubblici perdono iscritti, invece quelli privati sono in crescita

Eppure i laureati risultano più occupati dei diplomati. Il retroscena della Sapienza: «Si brucia il futuro dei giovani se si investe in comunità montane inutili piuttosto che in istruzione».

Triziana Caroselli

ROMA

●●● Meno matricole e meno laureati.

L'università pubblica italiana arretra. Tutte le facoltà perdono iscrizioni (-5% nell'ultimo anno, -9,2% negli ultimi 4) - anche se le scientifiche tengono meglio - e il Sud e il Centro Italia soffrono di più rispetto al Nord.

A fotografare il poco confortante scenario dell'istruzione superiore in Italia (in contro tendenza gli atenei privati che registrano un aumento delle immatricolazioni del 2% assorbendo il 6,6% degli immatricolati totali) sono due rapporti, uno realizzato dal Cui (Consiglio universitario na-

zionale), l'altro elaborato dal consorzio AlmaLaurea, entrambi presentati nei giorni scorsi nella sede della Cui.

Sul banco degli imputati certamente c'è la crisi economica - per molte famiglie mantenere un figlio all'università è diventato un costo insostenibile - ma non solo. «Manca una efficace politica di orientamento nelle scuole superiori che sventi il rischio di avere una massa di giovani di serie B rispetto agli altri Paesi» ha spiegato il presidente del Cui Andrea Lenzi, puntando l'indice anche contro una campagna mediatica che non ha giovato al settore (si continua a dire troppi laureati non trovano lavoro ecc...). E sicuramente gli investimenti in istruzione non fanno onore al nostro Paese: fra i 28 Paesi dell'Oecd, infatti - ha sottolineato il presidente di AlmaLaurea, Andrea Cammelli - il finanziamento italiano, pubblico e privato, in istruzione universitaria è più elevato solo di

giovani e del Paese se si continua a investire in comunità montane inutili piuttosto che in istruzione e ricerca.

Quali che siano le cause, l'università ha perso appeal. Lo dimostra il fatto che pur essendo aumentati i diplomati delle scuole superiori - +0,9% nel 2010 - si sono iscritti in meno all'università: il 62%, contro il 66% del 2009, il 65% nel 2008 e il 68% nel 2007. Eppure la laurea continua a «pagare»: i laureati presentano un tasso di occupazione di oltre 11 punti percentuali maggiore rispetto ai diplomati (77 contro 66%) e anche la retribuzione premia i titoli di studio superiori: risulta più elevata del 55% rispetto a quella percepita dai diplomati.

Clonondimeno è indubbio che, anche se un po' meno rispetto all'anno passato, i laureati fanno ancora fatica a trovare lavoro dopo aver messo in tasca il titolo di studio.

Considerando i laureati del 2009 emerge che la disoccupazione aumenta, seppure in misura inferiore all'anno scorso, fra i triennali: dal 15 al 16% (l'anno precedente l'incremento era stato intorno ai 4 punti percentuali). La disoccupazione cresce anche fra i laureati specialistici ben-nati, quelli con un percorso di studi più lungo: dal 16 al 18%. E desta preoccupazione anche un altro fenomeno: il «lavoro nero» sta aggredendo anche in alto.



Protesta di studenti universitari. FOTO ANSA

quello della Repubblica Slovacca e dell'Ungheria (l'Italia vi destina lo 0,86% del Pil, contro l'1,07 del-

Insomma, per dirla con le parole del rettore della Sapienza, Luigi Frati, si brucia il futuro dei

«Serve sensibilizzare gli enti locali beneficiari dei fondi ad un impegno costante nella semplicità dei progetti»

**AREA SOTTOPOSTA
A VIDEOSORVEGLIANZA**

Un nuovo sistema di videosorveglianza per la protezione di aree sensibili. Il sistema è installato in un'area sensibile e monitora l'attività in tempo reale. Il sistema è installato in un'area sensibile e monitora l'attività in tempo reale.

Per informazioni e richiedi il catalogo, rivolgiti al tuo rivenditore di fiducia o al nostro ufficio.

Per informazioni e richiedi il catalogo, rivolgiti al tuo rivenditore di fiducia o al nostro ufficio.

ASSOCIATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Subito in circolo i beni confiscati alla mafia

beni immobili è, infatti, uno dei pilastri portanti di questa azione di contrasto alla crimi-

Rinascita e prevenzione, sono stati i temi principali dell'incontro «Valorizzazione e gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata», strutturato in due giornate, tenuto al Centro direzionale Nuovaluce e organizzato dalla Scuola superiore pubblica amministrazione locale (Sspal), con il patro-

questi beni nel circuito produttivo per la realizzazione di iniziative a beneficio della

studi sulla giustizia. Obiettivo dell'iniziativa: chiarire le normative vigenti in materia e evitare di incorrere nelle numerose difficoltà incontrate nella loro applicazione a causa della carenza d'informazioni.

collettività o di categorie deboli, al fine di incrementare sia il benessere generale sia lo sviluppo occupazionale del territorio di riferimento, acquistando efficacia sul piano ambientale.

Nel corso dei lavori, in particolare, si è parlato di rapporto di concessione, strumenti di tutela a garanzia dei beni culturali e loro recupero, grazie alle fonti di finanziamento nazionali e comunitarie, che hanno già permesso la consegna al Comune di Catania di 31 immobili, 15 dei quali riabilitati e assegnati come alloggi.

co e pratico. Per questo l'Agenzia e l'Unione province italiane stanno firmando un accordo quadro in cui si impegnano a creare una rete di buone pratiche delle modalità di riutilizzo, reinserimento nel circuito pro-

«Il modello italiano per la lotta contro le mafie è basato su tre pilastri: arresti, carceri duri, sequestro dei capitali criminali» ha affermato il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione. «La politica di confisca dei

de progettuale, quale condizione per prevenire il rischio del disman-

In provincia di Catania, a parte i pochi progetti già andati in porto (comunque, in ritardo), i progetti sono ancora pochi. In testa, naturalmente, quelli relativi alla realizzazione di due Centri polifunzionali per l'insediamento sociale e lavorativo degli immigrati extracomunitari a Gelsu Bianco e Linguaglossa, presentati dalla Provincia regionale di Catania e dal Comune del piccolo centro pedemontano, importo complessivo 1.545.000 euro. Nessun altro iter sembra essere in dirittura di arrivo. Il prossimo potrebbe essere relativo alla videosorveglianza di parchi e obiettivi sensibili della città di Catania di cui gli amministratori comunali hanno parlato il mese scorso.

Di chi è la colpa di questi ritardi? Di questi misteriosi vuoti? Eppure un'altra città come Catania ha «sete» di sicurezza e tanto si ha il dovere di fare. A questo punto si conta molto sul ruolo del prefetto di Catania Vincenzo Santonino, il quale, al 12 gennaio del 2010, è stato nominato coordinatore per la Sicilia.

[illegible]

LIBERAL A CATANIA